

Marcel Proust, *Essais*

Matthieu Vernet
Antoine Compagnon
Francesca Lorandini

(a cura di Francesca Lorandini)

Francesca Lorandini, Gloria Scarfone

Presentazione

Per il comune sentire dello studioso di letteratura non francesista, Marcel Proust è l'autore di due opere: uno dei capolavori della letteratura mondiale, cioè *Alla ricerca del tempo perduto* (pubblicato tra il 1913 e il 1927), e uno dei classici della critica del Novecento, cioè il *Contre Sainte-Beuve* (scritto tra il 1908 e il 1909 e pubblicato postumo una prima volta nel 1954 e una seconda volta nel 1971). Un romanzo «forse non facile a leggersi, ma facilissim[o] a ricordarsi, anche senza aver[lo] lett[o]»,¹ e un saggio di cui tutti conoscono la tesi anche senza averlo letto e senza conoscerne la vicenda editoriale. Il *Contre Sainte-Beuve* è stato uno dei riferimenti teorici principali contro il biografismo in letteratura e rappresenta quindi il baluardo di un imperativo cui la teoria e la critica strutturalista hanno contribuito a dare man forte, fino a farlo diventare *habitus*, l'*habitus* di ogni buon critico letterario: bisogna separare l'uomo dall'opera, perché la vita non può spiegare, se non superficialmente, l'opera di uno scrittore. Oggi però nell'ambito degli studi letterari questo imperativo è costantemente messo in discussione, e per gli studiosi dell'opera proustiana appare legato a un giudizio riduttivo e in parte fuorviante perché il *Contre Sainte-Beuve* non solo è molto di più di questo, ma è soprattutto qualcos'altro: è – insieme ai *Settantacinque fogli* rimasti inediti fino al 2021² – l'avantesto più importante della *Recherche*.

1 G. Debenedetti, *Un altro Proust*, a cura di E. Marangoni, Sellerio, Palermo 2018, p. 22.

2 M. Proust, *Les Soixante-quinze Feuilles. Et autres manuscrits inédits*, éd. N. Mauriac Dyer, préface J.-Y. Tadié, Gallimard, Paris 2021; Id., *I settantacinque fogli e altri manoscritti inediti*, a cura di N. Mauriac Dyer, con un saggio di J.-Y. Tadié, trad. it. di A.I. Squarzina, con la collaborazione e l'introduzione di D. Galateria, La nave di Teseo, Milano 2022.

Non che questo non si sapesse, ma le due edizioni novecentesche avevano scelto di dare agli appunti di Proust la forma di un libro guidato da un'idea precisa: Bernard de Fallois nel 1954 aveva proposto un viaggio nella psicologia proustiana in grado di mostrare come il grande romanzo fosse nato anche da un'avventura critica che aveva emancipato la scrittura dalla vicenda biografica dell'autore; Pierre Clarac nel 1971 aveva isolato la riflessione critica dell'autore e ne aveva mostrato la coerenza. Invece la recente edizione del *Contre Sainte-Beuve*, che cambia nome e diventa *Dossier du Contre Sainte-Beuve*, va in un'altra direzione: non è più un libro, ma un progetto, non è più un testo compatto, ma un programma che si trasforma. Questa edizione curata da Matthieu Vernet è inserita all'interno del volume *Essais*, curato da Antoine Compagnon, con la collaborazione Christophe Pradeau e dello stesso Vernet. Si tratta della «Pléaide» uscita nel 2022 che raccoglie i saggi di Proust e che prende il posto di quella del 1971 curata da Pierre Clarac con la collaborazione di Yves Sandre («*Contre Sainte-Beuve*» précédé de «*Pastiches et mélanges*» et suivi de «*Essais et articles*»).³ Questa nuova «Pléaide» ha il doppio delle pagine rispetto alla precedente e si presenta come un lavoro di aggiornamento e di interpretazione dell'intera produzione saggistica proustiana, dagli esercizi scolastici degli anni Ottanta del Ottocento agli ultimi articoli per la «Nouvelle Revue française» su Flaubert e Baudelaire, dalle cronache mondane alle interviste rilasciate di persona o per iscritto, dalle recensioni di opere di altri scrittori ai trafiletti elogiativi sulla propria opera pubblicati anonimi. Il volume non comprende solo testi editi, ma anche gli inediti, sia quelli conosciuti da molto tempo che quelli comparsi di recente: ci sono abbozzi, ritagli, articoli rifiutati, ritratti, lettere esplicative, dediche. Ogni testo viene descritto, analizzato e commentato singolarmente, ma viene anche letto alla luce del rapporto che ha con la *Recherche*, sia che ne anticipi degli elementi o degli aspetti, sia che funga da chiosa o da chiarimento di alcune sue parti (come dice Compagnon nell'introduzione: «L'unité du volume tient bien à un Proust situé du côté de l'essai plutôt que du côté du roman, à la fois sur le versant des prolégomènes, tout ce qui, durant plusieurs décennies, précède le chantier du roman, et sur le versant des retombées, tout ce qui, plus brièvement, accompagne sa publication»).⁴ Il *Contre Sainte-Beuve* non viene più menzionato in copertina e all'interno del volume non è più presentato come un'opera a sé stante, ma come un fascicolo preparatorio, concettualmente decentrato per diventare parte di un progetto di vita e di scrittura più ampio, elaborato grazie al genere saggistico.

3 Id., «*Contre Sainte-Beuve*» précédé de «*Pastiches et mélanges*» et suivi de «*Essais et articles*», éd. P. Clarac, avec la collaboration d'Y. Sandre, Gallimard, Paris 1971.

4 A. Compagnon, *Préface*, in M. Proust, *Essais*, eds. A. Compagnon, C. Pradeau, M. Vernet, Gallimard, Paris 2022, p. LIII.

All'importanza del genere è dedicata l'introduzione alla «Pléaide», di cui abbiamo qui deciso di tradurre la parte centrale, quella in cui Compagnon racconta le ragioni alla base della scelta del titolo *Essais* e situa l'opera romanzesca di Proust nel paradigma del "romanzo intellettuale" modernista, riprendendo le tesi di Ricœur, Genette e Barthes. *Article, étude, essai* sono termini che Proust intorno al 1908 usa spesso, in maniera apparentemente indifferenziata, ma Compagnon mostra che il termine *essai* è quello che lo scrittore preferisce quando vuole indicare pagine caratterizzate da una grande libertà di composizione, che non riesce a definire in altro modo. *Lessai* è quello di Montaigne, cioè una forma duttile, che riesce a riprodurre i movimenti repentini del pensiero, e ciò che più chiaramente distingue l'*essai* dall'*article* e dall'*étude* è l'uso che vi si fa della memoria:⁵ nel saggio la memoria non è rigorosa e metodica, ma arbitraria e capricciosa, non è sistematica e puntuale, ma fantasiosa e creativa. Questo è il *Contre Sainte-Beuve*: non un saggio organico contro il metodo biografico di Charles Augustin de Sainte-Beuve ma una prova, un tentativo, un collaudo (termini che sono tutti traduzioni possibili di *essai*), cioè un testo soggettivo, arbitrario e digressivo fino alla dispersione. Non solo perché si tratta di un dossier magmatico, ma perché a un certo punto il progetto si disperde per diventare qualcos'altro: il saggio diventa a mano a mano sempre più narrativo e la narrazione diventa sempre più romanzesca. Il saggio è il laboratorio del romanzo e infatti a un certo punto gli cede il passo, grazie alla costruzione di personaggi (e di uno in particolare, Charlus), e dopo aver preparato un'estetica della memoria che per esprimersi deve liberarsi dalle costrizioni dell'intelligenza («chaque jour j'attache moins de prix à l'intelligence») per essere imprevedibile e sorprendente, per farsi cioè narrazione.

Romanzo saggio, saggio narrativo, narrazione saggistica sono solo alcune delle espressioni con cui, sin dalla sua comparsa, si è tentato di afferrare e definire la *Recherche*. Oggi, retrospettivamente, si è parlato di autofinizione, chiamando in causa anche il problema delle scritture del sé (un problema che rovescia di peso l'imperativo contro il biografismo). Ma il punto non è né definire né etichettare: si tratta di capire cosa entra in gioco nell'opera proustiana, così vasta e stratificata, e capire se queste categorie possono aiutarci a vederla meglio.

In una lettera a Romano Luperini uscita su «allegoria» nel 1999, Francesco Orlando per descrivere il rapporto uomo-opera usava la metafora del colabrodo:

Se volessi rappresentarmi con una metafora quella cosa misteriosissima, e in sostanza mai studiata, che è la creazione letteraria, lo sai cosa vedrei? Un

5 «Comme dans les *Essais* de Montaigne, qui inventa le genre, le défaut de mémoire reste la meilleure excuse pour la liberté que l'essayiste prend avec la méthode» (*ivi*, p. XLI).

colabrodo. I residui di carne, ossa, verdure (mi attengo alla definizione del Devoto-Oli) starebbero per il vissuto dell'autore: sono loro, certo, a dare al liquido tutto il suo sapore; ma di fatto dal colabrodo loro non passano, restano necessariamente al di qua; e un brodo buono deve poter essere bevuto e assaporato senza preoccuparsi per nulla dei residui nel recipiente. Se noi studiosi ci preoccupiamo di quei precedenti, facciamo una cosa lecita, spesso utile, ma grazie a Dio non c'è capolavoro che sia destinato a specialisti, che non coinvolga un pubblico molto più largo e ingenuo. Tutto quel che rivendico è che non dobbiamo mai, né studiosi scaltriti né ingenuo pubblico, far confusione. Non dobbiamo scambiare il brodo coi residui, il liquido col solido, l'immaginario col vissuto.⁶

Orlando tornava qui ancora una volta alla tesi del *Contre Sainte-Beuve* come lo aveva interpretato nella sua celebre introduzione alla traduzione italiana dell'edizione Clarac.⁷ Scrivendo contro il critico ottocentesco, Proust imbastisce una polemica estetica contro il biografismo e l'erudizione positivistiche e trova anche la chiave per l'architettura della sua opera: dopo anni di illusioni e di fallimenti si rende conto di quale sia la direzione sbagliata che ha seguito fino ad allora, e la sua scrittura subisce una metamorfosi salvifica («dimostrare che le grandi opere nascono da un io diverso e più profondo di quello che si manifesta nell'esistenza privata, gli era dunque necessario come un esorcismo prima di affrontare la propria opera»)⁸. La lettura del *Contre Sainte-Beuve* risulta utile per capire la doppia crisi – quella del contesto generale (crisi della mentalità positivistica) e quella privata (crisi personale) – che permette alla *Recherche* di nascere, crisi che deriva da un'opposizione («fra una ricerca in direzione sbagliata e una trascurata, prorogata, incompresa ricerca in direzione giusta, fra una vita fallita e un'opera intrapresa estremamente tardi»)⁹ che ha un valore strutturante nel romanzo. Quasi trent'anni dopo questa interpretazione, per Orlando l'immagine del colabrodo aiuta a distinguere ciò che negli studi letterari è utile, ma accessorio (i precedenti, la vita dell'autore) dalla centralità dell'opera, cioè da quello che lui chiama lo «specifico letterario».¹⁰

Ora, nel volume degli *Essais* l'elaborazione di questa opposizione non si limita più alle pagine di un solo libro (il *Contre Sainte-Beuve* di fatto non

6 F. Orlando, *Il rapporto uomo-opera e la questione del giudizio di valore*, in «allegoria», 32, 1999, pp. 134-137; p. 135

7 F. Orlando, *Proust, Sainte-Beuve, e la ricerca in direzione sbagliata*, in Id., *In principio Marcel Proust*, a cura di L. Pellegrini, Nottetempo, Roma 2022, pp. 129-187 (come ricorda Luciano Pellegrini, una prima versione di questo testo è uscita in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Liviana, Padova 1970, vol. I, pp. 226-250, il testo è poi stato ripreso con modifiche come saggio introduttivo a M. Proust, *Contro Sainte-Beuve*, trad. it. P. Serini e M. Bertini, Einaudi, Torino 1974, pp. VII-XXXVII).

8 *Ivi*, p. 134.

9 *Ivi*, p. 146.

10 *Ivi*, p. 136.

esiste più) ma viene ampliata all'intera produzione saggistica di Proust, a cui viene riconosciuta una logica che lega inseparabilmente vita e scrittura. È nello spazio saggistico che l'individuo Marcel Proust diventa l'autore della *Recherche*. La lettura dei testi che compongono il volume porta certo a interrogarsi sul loro valore intrinseco, ma spinge anche a riflettere su quale sia lo specifico letterario di un'opera romanzesca che, in fin dei conti, è rimasta incompiuta. Nel momento in cui la materia biografica – fatta di incontri, lettere, spettacoli, letture, prese di posizione pubbliche – non solo prepara, ma permette di mettere a punto precisamente quella storia di cui la *Recherche* dovrebbe essere la realizzazione formale (“Marcel diventa scrittore”, per dirla con Genette), quello che sembra prevalere è la natura progettuale dell'opera nel suo insieme, sia saggistica che romanzesca, vista come un continuum.

«allegoria» ha deciso di interessarsi di un oggetto che a prima vista può apparire così specialistico, come un'edizione critica per ora uscita solo in francese, perché crediamo possa permettere di riflettere su un caposaldo del modernismo europeo alla luce di uno dei principali problemi critici discusso e ridiscusso negli ultimi vent'anni: quella progressiva centralità del genere saggistico (in tutte le sue varianti: saggio narrativo, romanzo saggio, saggio personale, saggio romanzato, ecc.) che ha di recente fatto parlare di *Essayification of Everything*¹¹ (in Francia «*essayification généralisée*»,¹² in Italia «saggificazione»)¹³. Proust è stato uno dei più importanti modelli del saggismo narrativo europeo, ha creato una «terza forma»¹⁴ che non è né saggio né romanzo, ma entrambe le cose insieme e che è diventata un punto di riferimento imprescindibile per la narrativa di oggi. Questa edizione porta anche a riflettere sulla materia autobiografica su cui la riflessione critica si innesta: ciò riguarda l'opera di Proust, naturalmente, ma riguarda anche chi – saggista o romanziere – a quell'opera si è ispirato.¹⁵ Leggere oggi questi *Essais* porta «allegoria» a tornare ancora una volta agli argomenti che ci sono cari e su cui non smettiamo di interrogarci: la questione del valore letterario, la rielaborazione del canone, la negoziazione continua del rapporto tra autore, testo, contesto e lettore.

11 C. Wampole, *The Essayification of Everything*, in «New York Times», may 26, 2013, <http://opinioneator.blogs.nytimes.com/2013/05/26/the-essayification-of-everything> (ultimo accesso: 18/1/2024).

12 I. Langlet, *Pour une bibliographie comparatiste de l'essai*, in «Méthode», 2015, pp. 195-206: p. 205.

13 F. Gatta, *La “saggificazione” della scrittura narrativa. Lingua e stili di un nuovo genere letterario*, in «Lingua e stile», LI, 2, 2016, pp. 253-267.

14 È la tesi di Barthes ripresa da Compagnon nella parte della prefazione qui tradotta.

15 E che riguarda anche l'opera critica di Francesco Orlando (si veda a questo proposito L. Pellegrini, *Postfazione: A libro aperto. Francesco Orlando lettore di Marcel Proust*, in Orlando, *In principio Marcel Proust*, cit., pp. 207-239).